

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Domenica di Pasqua, Risurrezione del Signore
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 1 aprile 2018

Carissimi,

“Gesù doveva risorgere dai morti”. Questa è la convinzione profonda, che a un dato punto si forma nel cuore degli amici di Gesù! Ci stupisce di vederla fare capolino, quasi timidamente, solo al termine del vangelo che abbiamo ascoltato.

Eppure, è la proclamazione essenziale! Quella che ci raduna questa mattina! Quella che ci costituisce come Chiesa. Se siamo cristiani è per dire la Pasqua, per fare Pasqua, per vivere in ogni momento la Pasqua e passare con Gesù dalla morte alla vita!

“Gesù doveva risorgere dai morti”! Pensiamoci bene, carissimi fratelli e sorelle! Questo è il nucleo essenziale della nostra fede, la radice unica della nostra speranza, l'alimento permanente della nostra carità. Senza questo cuore pulsante, tutto sbiadisce, tutto si appiattisce, tutto si banalizza in quello che facciamo e proponiamo come cristiani.

Un fatto però è evidente e può aiutarci a capire la discrezione dell'evangelista nel parlarcene questa mattina: questo incendio di gioia profonda non è ancora ciò che anima i protagonisti del mattino di Pasqua! Non si è acceso subito nel cuore umano.

Non certamente in quello di Maria di Magdala! Questa donna arriva al sepolcro in piena bufera interiore, “quando era ancora buio”. Arriva alla tomba di Gesù con il tumulto nel cuore, a mani vuote, senza neppure gli oli aromatici, di cui parlano gli altri evangelisti. La spinge solo un sentimento strano, ma che pure conosciamo bene. Soffre per il distacco dalla persona amata che la morte le ha portato via, ma insieme non riesce a rassegnarsi alla rottura di un rapporto, senza il quale non le sembra più possibile vivere, non *deve* più essere possibile vivere. Non c'è però ancora in tutto questo un varco, un'apertura all'irruzione pasquale. Infatti la pietra, già rimossa, ancora non fa che suggerirle la risposta più scontata: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto”.

Non succede molto di più quando arriva Pietro, che per primo entra nel sepolcro, anche se vi è giunto dopo. Solo un piccolo presagio aleggia nell'aria ed è dato da come trova i tessuti, che erano stati usati per avvolgere il corpo morto di Gesù: un rapimento di cadavere difficilmente avrebbe lasciato dietro di sé una simile disposizione: “i teli posati là, e il sudario – che era stato posto sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”. Un simile ordine non può essere la conseguenza del trafugamento frettoloso di un cadavere!

Appena uno spiraglio in più si apre con “l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro”. A lui basta vedere per credere, mosso com'è da quella rapidità interiore, data al cuore umano che si è riconosciuto amato in modo unico dal Signore.

Tutto però sembra dirci che anche qui non siamo ancora pervenuti alla stagione adulta della consapevolezza cristiana. Infatti, “non avevano ancora compreso la Scrittura”. Non che mancasse loro una preparazione biblica o dei corsi di esegesi: non avevano ancora colto nei testi antichi la linfa autentica della rivelazione divina, il filo d’oro della Parola, di cui a ogni pagina della Bibbia è l’attestazione. La Parola risorge sempre! La Parola è viva! È la Parola della creazione originaria che la morte non può smentire, è la Parola dell’alleanza nuova ed eterna, che niente e nessuno potrà mai mettere a tacere: nessun peccato, nessun tradimento, nessun rinnegamento, nessun rifiuto d’amore!

Sì, carissimi, si arriva solo progressivamente alla maturità della fede pasquale. Bisogna, come Maria di Magdala, attraversare il subbuglio dell’indignazione per tutto il disastro che la morte continuamente provoca nella nostra storia particolare e nella vicenda umana in generale. Bisogna, come Pietro, guardare le cose come stanno, integralmente con attenzione, senza superarne troppo presto l’opacità per lasciarsi andare all’esaltazione, ma anche senza chiudersi alla possibilità di un’eccedenza di significato rispetto a ciò che le nostre menti umane sono arrivate finora a immaginare. Bisogna, come l’altro discepolo, provare a considerare le cose altrimenti, non a partire da noi stessi, con i criteri da noi elaborati, ma dalla relazione che Lui ha voluto stabilire con noi.

Il compimento però è quando ci rendiamo conto della vera natura di quel “doveva”, racchiuso nell’affermazione cristiana della Pasqua. Perché “Gesù *doveva* risorgere dai morti”? È forse una necessità iscritta semplicemente nelle cose che non possiamo cambiare? Non può essere! Questo banalizzerebbe la nostra sofferenza, la nostra morte, la nostra fatica di esistere. È allora forse l’effetto di una lontana e anonima volontà superiore che si impone alle cose? Non ne saremmo molto consolati. Rimarrebbe il dubbio che la risurrezione di Gesù sia soltanto per lui e non possa riguardarci personalmente.

No, “Gesù doveva risorgere dai morti” è l’intima persuasione di chi ha avuto la pazienza di cercare ed è arrivato a scoprire il senso vero della bontà di tutto ciò che esiste, della meraviglia della propria nascita di e di tutto ciò che vive, l’impossibilità che la morte abbia l’ultima parola sulla bellezza, la verità e la bontà, che vediamo trapelare come una promessa in tutto ciò che fa sussultare il nostro cuore umano.

“Mors et vita duello confluxere mirando”. “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello”. E continuano a farlo sul piano degli avvenimenti di questo mondo che non trova pace, lacerato, inquieto e, per troppi, ancora, senza prospettiva umanamente degna e senza speranza. Nel conflitto, però, sempre in atto, da quando il sepolcro è stato lasciato vuoto da Gesù, si è intromesso il Fattore primordiale, che l’umanità di ogni tempo tende colpevolmente a escludere: l’Amore. L’amore eterno, incondizionato, gratuito, ai nostri occhi sempre insensato, inconcepibile e folle, ma che l’esistenza umana di Gesù ci ha raccontato come possibile e reale per tutti, in ogni tempo e in ogni luogo.

A Pasqua, ci rendiamo conto che a questo amore possiamo fare di tutto. Possiamo deriderlo, ignorarlo, rifiutarlo, contraddirlo, umiliarlo, perfino ucciderlo. Non possiamo

però impedirgli di continuare a cercarci nei nostri sepolcri, a strapparci dalla morte, dai nostri fallimenti e dalle nostre sconfitte. Proprio in questa esperienza, che può diventare, per ciascuno e in ogni momento, concreta, personale ed effettiva, la fede cristiana si accende: “Gesù doveva risorgere dai morti”. Non è un caso strano, né un arbitrio indecifrabile ciò che gli è successo. È un anticipo promettente e valido che comincia a farsi conoscere nella nostra vita perdonata, nascosta con Cristo in Dio. È un’esigenza intima e forte che oggi ci fa vivere e ci salva, rende bella e sensata la nostra vita umana, ci fa sorridere e sperare, anche quando il nostro volto è ancora rigato dalle lacrime.

Certo, è solo una pregustazione su questa terra, un sapore di Vita che non muore. Ma che cosa sarà mai la gloria, se già la grazia di poterne anche solo pronunciare il Nome è in grado di riempirci di così tanta gioia? Buona Pasqua a tutti!